

Nota metodologica¹

Premessa.

La Corte per gli esercizi finanziari 1995-1998 ha esaminato il rendiconto delle amministrazioni centrali ricostruendo la spesa sulla base di una classificazione per funzioni obiettivo, allo scopo di individuare le missioni assegnate alle amministrazioni stesse.

Applicando questa metodologia a carattere sperimentale ha contribuito a promuovere il processo di riforma della struttura di bilancio delineato dalla nuova disciplina (legge n. 94 del 1997 e d.lgs. n. 279 del 1997); in particolare l'art. 13 del d.lgs. n. 279 del 1997 ribadisce la necessità di costruire il rendiconto per funzioni e unità previsionali di base, al fine della "... valutazione delle politiche pubbliche di settore...".

L'analisi per funzioni del consuntivo 2000, così come per l'esercizio 1999, è stata basata sulla classificazione funzionale europea *COFOG*, nella versione dell'ottobre 1998, che consente un raccordo più trasparente fra dati di bilancio, espressi in termini contabili/finanziari, e conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, così come previsto dalla legge n. 468 del 1978 come modificata dalla legge n. 94 del 1997 (art. 5, co. 1 lettera f; d.lgs. n. 279 del 1997, art. 6).

La *COFOG* è costruita su dieci divisioni, articolate in gruppi, e questi in classi, ma presenta una serie di limiti e carenze nella definizione di alcuni settori.

Di conseguenza si è ritenuta necessaria l'individuazione, a partire dalle classi *COFOG*, di circa quattrocento "quarti livelli" per la definizione delle funzioni istituzionali di ciascuna amministrazione.

L'art. 1, comma 2, della legge n. 94 del 1997 prevede che le spese siano indicate per aree omogenee di attività in cui si articolano le competenze istituzionali di ciascun Ministero. L'attuale classificazione costruita sui centri di responsabilità (unità previsionali) dovrebbe essere integrata, anche ai fini della decisione parlamentare, con la classificazione per funzioni obiettivo (come auspicato dalla Commissione bicamerale per l'attuazione della legge n. 94 del 1997).

Le denominazioni dei quarti livelli (adottati dalla Corte) sono state individuate per il complesso delle amministrazioni, consentendo così un'analisi orizzontale della spesa per una serie di politiche pubbliche.

Analisi per stati di previsione.

Operativamente per ogni ministero, una volta verificato che i quarti livelli definiti per l'esercizio 1999 fossero ancora validi, e dopo aver proceduto ad alcune modifiche marginali, i singoli capitoli di spesa - compresi quelli di funzionamento - sono stati imputati percentualmente alle funzioni obiettivo. L'elaborazione è stata effettuata con la collaborazione delle amministrazioni, anche ricorrendo ad una serie di stime delle imputazioni sulla base di quelle individuate per gli esercizi precedenti e per il previsionale 2000.

Per il ministero delle finanze è stata adottata, come per il precedente esercizio, un'ulteriore disaggregazione al quinto livello, in collegamento con il *piano dei conti per destinazione*, strumento di pianificazione dell'amministrazione.

Per l'esame del rendiconto sono stati utilizzati schemi di analisi contabile elaborati dalla Corte, con riferimento alla massa impegnabile e spendibile, cui si riconducono i risultati finanziari in termini di impegni e pagamenti.

¹ L'analisi svolta nella presente relazione fa riferimento ai dati tratti dal sistema informativo integrato RGS-CdC il 20 giugno 2001. Non si tiene conto, pertanto, delle modifiche apportate al rendiconto successivamente alla predetta data.

In relazione all'analisi economica per l'esercizio 2000 è stata adottata, per la prima volta, la classificazione europea *SEC 95* per titoli e categorie, con disaggregazione di queste ultime al 3° livello.

Analisi speciali.

Per il consuntivo dell'esercizio finanziario 2000 la Corte ha elaborato una simulazione del d.lgs. n. 300 del 1999, relativo alla Riforma dell'organizzazione del Governo, ricostruendo i dodici ministeri sulla base del 300 e dei quattro regolamenti governativi del 26 marzo 2001, (d.P.R. nn. 175 — 178), relativi ai regolamenti di attuazione dei ministeri delle attività produttive, del lavoro, della salute e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio.

I limiti di questa elaborazione sono innanzi tutto costituiti da quelli riconducibili all'applicazione della COFOG alle amministrazioni centrali; inoltre si deve sottolineare che per ciascuno dei ministeri delineati, si sono dovute forzatamente cumulare tutte le spese di carattere generale sostenute dai diciotto ministeri effettivamente operanti nel 2000, comprese pertanto tutte quelle relative ai gabinetti, ai segretariati generali ed alle Direzioni per gli affari generali ed il personale.

Sotto l'aspetto metodologico si precisa quanto segue:

- è stata introdotta una semplificazione di carattere generale riconducendo le spese per le funzioni assegnate alle Agenzie e ai Ministeri che, a regime, eserciteranno i poteri di indirizzo e vigilanza;
- i trasferimenti iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro caratterizzati da precise destinazioni per determinati settori di spesa, sono stati aggregati sul ministero funzionalmente competente per quella tipologia di spesa;
- il ministero **dell'economia e finanze** è ottenuto dalla sommatoria degli attuali ministeri del tesoro, al netto delle risorse trasferite di cui al punto 3, e delle finanze;
- per i ministeri: **attività produttive, ambiente e tutela del territorio, infrastrutture e trasporti, lavoro, salute e politiche sociali**, il lavoro è stato basato sui regolamenti di organizzazione, nella versione definitivamente approvata dal Consiglio dei ministri;
- il ministero **dell'istruzione, dell'università e della ricerca**, in assenza di un regolamento di organizzazione, è stato delineato sulla base del d.lgs. n. 300 del 1999;
- i ministeri delle **politiche agricole e forestali e dei beni e attività culturali**, sono stati delineati così come previsto dal d.lgs. n. 300 del 1999.

Si deve inoltre formulare una serie di osservazioni:

- 1) In diversi casi, di carattere marginale, non è stato possibile disaggregare le funzioni obiettivo, neanche attraverso l'analisi dei singoli capitoli di spesa, per poter applicare il decreto legislativo e/o i regolamenti di attuazione. In queste circostanze si è scelto il principio della spesa prevalente, attribuendo la funzione, nella sua interezza, al ministero maggiormente competente.
- 2) Il d.lgs. n. 300 del 1999 è riferito alle "...funzioni e ai compiti spettanti allo Stato in materia di...", i quattro regolamenti di attuazione finora emanati sono invece maggiormente incentrati sulla struttura amministrativa, trasferendo a volte interi centri di responsabilità. Questo può, a volte, comportare una sovrapposizione di soggetti sulla stessa funzione. Per esempio l'attuale direzione generale del ministero dei lavori pubblici *difesa del suolo* sarà trasferita al ministero **ambiente e tutela del territorio**, ma sembra che svolga anche compiti attribuiti al ministero delle **infrastrutture e trasporti**; così per *l'Ufficio per Roma capitale* che viene interamente trasferito al

ministero delle **infrastrutture e trasporti**, ma presenta competenze anche nella tutela e conservazione dei beni architettonici e monumentali.

- 3) Per quanto concerne il ministero delle **attività produttive** si deve precisare che:
- non è stato possibile separare dalla specifica competenza del tesoro relativa alle politiche di coesione la quota parte della spesa riferita all'attuazione dei contratti di programma, di area e della programmazione negoziata. Pertanto, nella simulazione, queste risorse restano attribuite al ministero del tesoro e risultano imputate, data la natura di questi particolari strumenti di programmazione, su diverse funzioni relative alle infrastrutture, alle agevolazioni alle imprese, ecc.;
 - non è stata trasferita alcuna risorsa relativa all'agroindustria dal ministero delle politiche agricole, non essendo chiaro se tale competenza sia già del ministero dell'industria, riconducibile cioè al comparto manifatturiero. Comunque, anche in questo caso, si presenterebbero dei problemi nel disaggregare la funzione relativa alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
 - con riferimento all'editoria, va precisato che questo settore è esplicitamente indicato dal decreto legislativo come di competenza delle **attività produttive** (art. 27), mentre il regolamento di attuazione del ministero elenca fra le competenze in materia, solo alcune funzioni marginali, come "gli incentivi per l'innovazione tecnologica nell'editoria e stampa". Inoltre la legge n. 62 del 2001 ha istituito un fondo per le agevolazioni di credito alle imprese editoriali presso la Presidenza del consiglio - dipartimento editoria, fino all'attuazione della riforma di cui ai dd.lgs. nn. 300 e 303 del 1999 (art.5). Nell'elaborazione la funzione obiettivo *sostegno alle imprese radiotelevisive ed editoriali* è stata attribuita alle **attività produttive**.
- 4) Per il ministero del **lavoro, salute e politiche sociali**, non è stato possibile estrapolare le risorse relative:
- alle attività previdenziali e assistenziali per i marittimi, i portuali, gli autoferrotranviari e il personale addetto al trasporto aereo (Ministero di trasporti);
 - al servizio ispettivo per la sicurezza mineraria e la vigilanza sull'applicazione della legislazione attinente alla salute sui luoghi di lavoro (Ministero dell'industria);
 - alla prevenzione e studio sulle emergenze sociali (Ministero dell'interno).

Altre analisi.

- A) sono state svolte analisi per alcuni settori di spesa ritenuti di particolare interesse, aggregando i quarti livelli delle amministrazioni centrali titolari di risorse finalizzate alle politiche pubbliche prese in esame, che sono:
- *Aree depresse*: si tratta di una politica pubblica non presente esplicitamente nella classificazione *COFOG*, ma rilevante anche ai sensi della legge n. 94/97 che prevede l'enucleazione della spesa destinata agli interventi nelle aree depresse, sia del centro-nord che del mezzogiorno, ponendo in evidenza la destinazione settoriale dei fondi.
 - *Protezione civile*: anche in questo caso si tratta di un'importante politica pubblica non presente esplicitamente nella classificazione *COFOG*. L'elaborazione è composta di due aggregati, relativi alla spesa per prevenzione, emergenza e soccorso e a quella per la ricostruzione e le misure di sostegno a seguito di calamità.
- B) attraverso l'aggregazione dei capitoli di spesa sono state ricostruite le risorse destinate a:
- *Opere pubbliche*: così come per gli esercizi 1997, 1998 e 1999, sono stati individuati, per tutte le amministrazioni centrali interessate, i capitoli destinati alla realizzazione delle opere pubbliche, suddividendoli per tipologie di opere (compresi i capitoli destinati al pagamento dei mutui).

- ***Trasferimenti del ministero del tesoro:*** come per gli esercizi precedenti, sono stati selezionati i capitoli riconducibili ai trasferimenti, suddivisi settorialmente sulla base della finalità economica della spesa.

Politica pubblica di settore

Ministeri per i settori produttivi

Sintesi e conclusioni.

1. Le politiche pubbliche per i settori produttivi: 1.1 *Introduzione;* 1.2 *Le politiche per i settori produttivi;* 1.3 *Il quadro finanziario. L'andamento della spesa per i settori produttivi 1998-2000:* 1.3.1 *Il quadro complessivo;* 1.3.2 *La modifica nella composizione degli obiettivi.*

2. L'evoluzione della politica per i settori produttivi: 2.1 *Il ridisegno istituzionale e l'adeguamento normativo;* 2.2 *I provvedimenti per la rimozione dei vincoli amministrativi, finanziari e fiscali;* 2.3 *Le politiche di liberalizzazione e regolazione;* 2.4 *La politica agricola.*

3. Un quadro dei risultati raggiunti: 3.1 *Primi passi verso una valutazione di efficacia;* 3.2 *Un breve sguardo all'evoluzione dei settori produttivi nel quadriennio;* 3.3 *L'andamento dell'occupazione e degli investimenti;* 3.4 *I nodi strutturali e gli obiettivi intermedi dell'azione pubblica;* 3.5 *Le risorse stanziare per obiettivo, gli investimenti agevolati e l'occupazione prevista: il ruolo dell'intervento di sostegno;* 3.6 *Risultati ed efficacia delle misure per la rimozione degli ostacoli alla ricerca e innovazione;* 3.7 *Risultati ed efficacia delle misure di riduzione dei limiti allo sviluppo imprenditoriale nelle aree depresse;* 3.8 *Risultati ed efficacia degli interventi volti a rimuovere i vincoli di natura amministrativa, finanziaria e fiscale;* 3.9 *Risultati e efficacia delle misure di liberalizzazione;* 3.10 *Risultati e efficacia delle misure in campo agricolo.*

4. L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle attività produttive e il Ministero delle politiche agricole e forestali: 4.1 *L'attuazione del d.lgs. n. 300: il Ministero delle attività produttive:* 4.1.1 *Il regolamento del Ministero per le attività produttive;* 4.1.2 *Una simulazione del Ministero delle attività produttive a partire dai dati del rendiconto 2000;* 4.2. *L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle politiche agricole e forestali:* 4.2.1 *Il regolamento del Ministero delle le politiche agricole e forestali.*

Sintesi e conclusioni.

Negli ultimi anni sono stati affrontati molti dei nodi che rischiavano di limitare le possibilità di sviluppo del Paese. Lo si è fatto innanzi tutto attraverso un processo di adeguamento della struttura di gestione degli interventi a sostegno dei comparti produttivi. Tali misure si erano venute sovrapponendo negli anni, spesso a scapito di una fisionomia definita di intervento. La scelta adottata è stata quella di decentrare le responsabilità di gestione, mantenendo a livello centrale le funzioni di coordinamento ed indirizzo. Abbandonata la linea di azione che aveva portato al varo di interventi specifici, caratterizzati da difficoltà nelle fasi di attuazione, l'impostazione seguita ha mirato ad individuare strumenti e metodologie di intervento da adottare in riferimento ai diversi obiettivi. Adattate le intensità e le modalità di intervento alle norme comunitarie, sono state poste le basi per recuperare a livello decentrato elementi di selezione: da un lato con la legge n. 340 del 2000, si è prevista la possibilità per i gestori regionali di modificare e adattare, all'interno di una cornice comune, le normative ed i criteri di attuazione degli strumenti a questi delegati; dall'altro si è proceduto sulla stessa linea per la parte delle normative di incentivazione rimaste alla gestione della amministrazione centrale (come ad esempio nel caso della legge n. 488 del 1992).

Si tratta di un ridisegno che è venuto definendosi gradualmente e per la cui completa attuazione si dovrà attendere i prossimi anni. Nel frattempo, la rimozione degli ostacoli e l'eliminazione di alcune difficoltà di funzionamento degli interventi, ha teso a consentire un più rapido accesso ed un più celere funzionamento degli strumenti. La politica di incentivazione ha quindi contribuito al recupero di livelli di crescita più elevati. Le condizioni di ritardo del sistema produttivo in termini di capacità innovativa, di specializzazione produttiva sembrano, tuttavia, ancora richiedere che la politica per l'industria, liberata dall'onere di dover compensare ostacoli alla crescita ad essa impropri, recuperi la capacità di essere più aderente alle esigenze del territorio attraverso un maggior coinvolgimento degli enti decentrati. Un compito che dovrà contare su una politica infrastrutturale coerente e una adeguata capacità di programmazione, regolazione ed informazione da parte della amministrazione centrale, sempre più libera dai vincoli di una gestione diretta.

Provvedimenti di accelerazione degli investimenti mediante automatici meccanismi di sostegno del tipo di quello varato con la finanziaria 2001 (vedi articolo sul credito di imposta), se non accompagnati da una attenzione ad un adeguamento della struttura, rischiano di non contrastare un processo di rallentamento del tasso di crescita potenziale di lungo periodo del Paese di cui già si avvertono alcuni preoccupanti segnali nell'andamento delle nostre esportazioni.

Passi significativi nella rimozione dei vincoli sono stati compiuti sul fronte delle lentezze della pubblica amministrazione, semplificando le procedure richieste alle imprese e accelerando i tempi di accesso ai servizi grazie al varo degli sportelli unici, prima, e di quelli per l'internazionalizzazione, poi; sul fronte fiscale, facendo venir meno le discriminazioni che vedevano penalizzato l'investimento reale rispetto a quello finanziario, riducendo il prelievo fiscale ed abbassando il cuneo contributivo anche rispetto ai principali paesi concorrenti. Ridefinita la struttura complessiva, richieste di maggiori semplicità e comparabilità dei sistemi possono rispondere ad una esigenza condivisibile per la quale appare indispensabile una azione comune a livello europeo.

E' proseguito il cammino sul versante della liberalizzazione di settori determinanti per lo sviluppo dei comparti produttivi. Sui risultati immediati pesano inevitabilmente debolezze strutturali (prima fra tutte la forte dipendenza energetica), politiche tariffarie squilibrate e assetti di mercato ancora in costruzione. Il contributo della maggiore concorrenza al contenimento della dinamica dei prezzi è stato comunque di rilievo anche nella fase di aumento dei prezzi petroliferi da metà del 1999 ad oggi. Si tratta di passi necessari verso un assetto concorrenziale dei mercati; un cammino che dovrà essere percorso a ritmi accelerati per consentire una

riduzione dei differenziali di prezzi ancora esistenti e che rischiano di incidere negativamente sulla competitività delle imprese sia direttamente (via costi dei servizi) sia indirettamente, mantenendo un differenziale inflattivo rispetto a quello europeo. Una politica tariffaria coerente con i nuovi assetti concorrenziali rappresenta, inoltre, una condizione indispensabile per rendere possibile l'adeguamento delle infrastrutture. Su questo risultato pesa quindi il mancato varo della disciplina sui servizi pubblici locali, che dovrebbe essere, su questo fronte, una delle iniziative prioritarie da avviare con la nuova legislatura.

1. Le politiche pubbliche per i settori produttivi.

1.1 Introduzione.

Nel valutare i risultati a rendiconto, si compie di seguito una breve rassegna degli obiettivi che l'amministrazione si è posta nel quinquennio e dei principali provvedimenti di attuazione. Ripercorrere gli elementi che hanno caratterizzato questo periodo può aiutare a valutare il rilievo economico di una gestione finanziaria letta per funzioni obiettivo, in base alla classificazione adottata ormai da un quadriennio dalla Corte in coerenza con la recente riforma del bilancio. Ma, soprattutto, può rappresentare la base per l'identificazione di un insieme di indicatori, che consentano di fornire elementi utili ad una valutazione circa l'efficacia degli strumenti impiegati rispetto agli obiettivi posti all'azione pubblica.

Si tratta di un esercizio ancora incompleto, perché mancante di un riscontro dell'effettivo grado di realizzazione fisico (oltre che finanziario) delle misure introdotte. Un riscontro reso difficile dalla mancanza finora di una misura dei risultati attesi dall'intervento pubblico, tale da permettere di valutare l'effettivo grado di realizzazione e successo delle misure introdotte, indispensabile per poterne apprezzare con precisione l'impatto. Un limite che, tuttavia, sembra potrà essere superato se verrà confermata la tendenza, osservabile nelle direttive elaborate per il 2001 dalle amministrazioni, ad una maggiore attenzione verso una preventiva quantificazione degli obiettivi.

In attesa della definizione del nuovo quadro programmatico, questa analisi consente inoltre di porre a fuoco non solo i risultati ottenuti ma anche (in base alle difficoltà incontrate) le criticità che dovranno essere valutate dal Parlamento e dal Governo nel definire le priorità nella nuova legislatura.

La XIV legislatura vede l'avvio della riforma della struttura di governo disegnata dal d.lgs. n.300 del 1999. Il decreto prevede la creazione, tra gli altri, del Ministero delle attività produttive come risultante del processo di integrazione di tre Ministeri esistenti, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministero del commercio estero e il Ministero delle telecomunicazioni. Non si tratta tuttavia di un semplice accorpamento di strutture finora distinte. Con il compimento del disegno di riforma previsto dall'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la riorganizzazione delle competenze di governo determina l'unificazione, in una unica struttura amministrativa centrale, di pressochè tutte le competenze che riguardano la regolazione ed il sostegno dei settori produttivi, finora distribuite tra più amministrazioni a detrimento di una unitarietà di gestione politico-strategica ed amministrativa. Di qui, l'interesse per l'esercizio condotto, a conclusione del lavoro, di una prima ricostruzione del bilancio 2000 alla luce delle modifiche nella struttura di governo che entreranno in vigore nella nuova legislatura, a partire dal ridisegno previsto con il regolamento di attuazione del d.lgs. n.300 del 1999.

1.2 Le politiche per i settori produttivi.

La necessità di aumentare la competitività del sistema produttivo, tramite riforme strutturali che consentissero al Paese di affrontare il processo di globalizzazione e di integrazione economica all'interno dell'UE, ha caratterizzato la politica per i settori produttivi della seconda metà degli anni novanta.

Con diverse accentuazioni e qualche modificazione, gli interventi sono stati orientati alla rimozione di fattori di debolezza collegati al permanere di barriere, esplicite o implicite, all'attività produttiva che impediscono il funzionamento dell'economia italiana come economia di mercato "matura". Si trattava in particolare di ridurre limiti di varia natura:

- tecnologici, legati alla bassa diffusione dei processi di ricerca e di innovazione cui corrisponde una minore capacità di modifica dei prodotti e dei processi produttivi;
- amministrativi, frutto di una regolamentazione eccessiva che impone un pesante carico amministrativo e fornisce prestazioni e servizi di qualità inferiore agli standard dei paesi avanzati;
- finanziari, gravanti specie sul tessuto di piccole e medie imprese che soffre della scarsità di mezzi finanziari, indispensabili per la loro crescita;
- fiscali, dovuti all'elevato carico tributario e contributivo che caratterizzavano il nostro paese tra quelli dell'Europa continentale;
- di carattere formativo, giacchè l'offerta di lavoro non sempre corrisponde alle mutate esigenze del mercato del lavoro, in particolare per quanto riguarda l'uso delle nuove tecnologie;
- concorrenziale, che vede in troppi comparti cruciali per lo sviluppo (oltre che per i servizi ai cittadini) il mantenimento di posizioni monopolistiche con costi dei servizi in media superiori a quelli dei principali paesi avanzati.

Tale impostazione, pur confermando l'impegno per il superamento degli ostacoli che hanno, da sempre, limitato le capacità di crescita di un tessuto produttivo caratterizzato dal prevalere di piccole e medie imprese, pone al centro della propria azione l'alleggerimento dei vincoli burocratici, il completamento di un processo di revisione del ruolo dello Stato nell'economia e il consolidamento della concorrenza in settori centrali per lo sviluppo del paese. Una scelta quest'ultima fondata su crescenti evidenze, teoriche ed empiriche, volte a dimostrare che: i costi di transazione possono risultare più elevati nella sfera pubblica che in quella privata; la produzione pubblica risulta spesso esposta a comportamenti degli operatori che determinano inefficienze produttive e scarsa rispondenza ai bisogni; in queste condizioni si verificano "fallimenti" dello Stato nel conseguire l'efficienza allocativa che sollecitano a rivalutare il ruolo del mercato.

La presa d'atto di tali evidenze (e della insoddisfazione tra gli utenti) ha condotto all'adozione di misure di privatizzazione delle imprese, di liberalizzazione dei mercati, di passaggio dalla produzione pubblica dei servizi alla loro regolamentazione: la produzione pubblica è stata ridotta ed è diminuita la quota di bilancio pubblico assorbita dai servizi di pubblica utilità che venivano usualmente considerati monopoli naturali (elettricità, acqua, gas, comunicazioni). Ma non si è trattato solo di una riduzione della presenza pubblica diretta: una risposta all'insoddisfazione del ruolo svolto dallo Stato ha condotto ad una profonda ridefinizione delle funzioni di indirizzo e regolazione delle amministrazioni centrali, delle regioni e degli enti locali e all'attribuzione di compiti ad Autorità indipendenti.

Si tratta di un processo che, pur condizionato dai vincoli imposti dall'azione di risanamento finanziario, ha caratterizzato fortemente l'impostazione delle politiche (e dei relativi risultati) per i comparti produttivi, per la concorrenza e la regolazione e per il riequilibrio territoriale nel corso della legislatura.

In materia di agricoltura, oltre alla rimozione delle barriere comuni con gli altri comparti produttivi (potenziamento della ricerca, servizi pubblici più efficienti, riforma del sistema fiscale, ecc.), lo sforzo di programmazione e riorganizzazione puntava al conseguimento di una maggiore sicurezza alimentare, e alla tutela del consumatore. Agli obiettivi e alle linee di azione iniziali tendenti alla rimozione dei vincoli alla crescita se ne sono aggiunti infatti altri per rispondere alle nuove, maggiori, esigenze di tutela ambientale e di sicurezza alimentare. Lo sviluppo rurale, infatti, opera una saldatura con l'altro obiettivo fondamentale della tutela ambientale: lo sviluppo della ricerca e delle nuove tecnologie mira sia a migliorare la rete